

SEGNALAZIONI - SIGNALEMENTEN - NOTES

Stregonerie tra l'Italia e l'Olanda

Il 30 maggio 2013 la dottoressa Tania De Nile (Università di Roma 'La Sapienza', Facoltà di Scienze Umanistiche, in co-tutela con l'Università di Leida) ha discusso a Leida la tesi di dottorato intitolata *Spookerijen. Tassonomia di un genere della pittura nederlandese del XVII secolo*. Promotori erano la Professoressa Michela Di Macco (Università di Roma) ed il Professor Gert Jan van der Sman (Università di Leida/NIKI di Firenze).

La tesi affronta un aspetto della cultura figurativa del Secolo d'Oro nei Paesi Bassi fin qui mai esplorato sistematicamente: il successo, l'articolazione, la struttura delle rappresentazioni di argomento diabolico-stregonesco all'interno della varia e complessa pittura di genere. Dando un taglio originale al panorama della ricerca internazionale, finora non sempre attento allo studio della ricezione o all'indagine su basi filologiche delle singole emergenze pittoriche, la tesi di dottorato di De Nile esplora questo tipo di dipinti definendolo un vero e proprio sotto-genere merceologico della pittura di genere fiamminga e olandese del Seicento (definito dai contemporanei con il termine di *spookerijen*, ovvero 'fantasmagorie'). Questa ricerca chiarisce come le opere incentrate su tali temi siano spesso state considerate semplici ripetizioni o varianti dei prototipi messi in circolazione da Hieronymus Bosch e Pieter Bruegel, e dimostra invece che, nonostante l'evidente e innegabile legame con tali modelli, esse debbano più correttamente essere interpretate parte di una categoria pittorica percepita come specifica nel Seicento.

La tesi è divisa in quattro parti: la prima affronta il problema della definizione della categoria pittorica nella letteratura artistica, la seconda ne indaga la ricezione 'merceologica' attraverso gli strumenti conoscitivi del collezionismo e del mercato (inventari e cataloghi d'aste); la terza si concentra sullo studio delle incisioni che forniscono il repertorio di motivi utilizzati; la quarta esplora l'orizzonte espressivo dei pittori che con più originalità si dedicarono alle *spookerijen*.

Nella prima parte De Nile analizza la terminologia utilizzata per riferirsi a tali rappresentazioni nelle opere di letteratura artistica di scrittori nederlandesi (o pubblicate in Olanda) nell'arco temporale che va da *Het Schilder-Boeck* (1604) di Karel van Mander a *De groote Schouburgh der Nederlantsche Konstschilders en schilderessen* (1718-1721) di Arnold Houbraken. Con grande padronanza del contesto e con un controllo sofisticato dei problemi linguistici, l'autrice ragiona sulle varianti del termine e sulle sfumature nelle diverse fonti. Uno degli aspetti più importanti della ricerca consiste nell'analisi della terminologia, al fine di sostituire all'abusato e fuorviante *diableries* i termini specifici utilizzati all'epoca. È van Mander a servirsi per primo del termine *ghespoock* per descrivere le fantasiose figure della produzione di Bosch, ed i termini *spook/spookerijen* sono i più usati da Cornelis de Bie e Arnold Houbraken per parlare di opere rispondenti a caratteristiche specifiche. A questi autori fanno da contraltare le fonti classiciste che invitano gli artisti a evitare tali soggetti perché

estranei alla realtà e privi di decoro, declinando gli stessi criteri di giudizio già riservati alle grottesche.

Il lavoro svolto nella seconda parte della tesi non sarebbe stato possibile se Tania De Nile non avesse trascorso un anno in Olanda, dove ha potuto analizzare una ricchissima campionatura d'inventari e cataloghi d'aste sei e settecenteschi. La singolarità della ricerca ha richiesto che il fenomeno della ricezione di questo genere pittorico venisse campionato sul lungo periodo (1600-1799) e che venisse operata una comparazione tra la terminologia presente negli inventari e nei cataloghi di aste dei Paesi Bassi del Sud, soprattutto di Anversa, e quella riscontrabile nelle fonti dei Paesi Bassi del Nord. Di grande importanza risulta il vaglio completo degli appunti di Abraham Bredius, conservati presso l'RKD (Rijksbureau voor Kunsthistorische Documentatie/Istituto Nazionale di Storia dell'Arte) de L'Aia, contenenti le trascrizioni di inventari olandesi di vario genere. Va segnalata, per la parte relativa ai cataloghi d'aste, anche l'analisi delle schede dello storico dell'arte olandese Cornelis Hofstede de Groot. L'autrice si è poi concentrata sul ruolo delle rappresentazioni diabolico-stregoniche nelle collezioni descritte in inventari, focalizzandosi sullo studio della posizione occupata dai soggetti pittorici nelle abitazioni, che si pone come un valido indicatore in grado di fornirci un'immagine della percezione da parte dei collezionisti. In maniera trasversale è stato anche affrontato l'aspetto dei prezzi riscontrati negli inventari esaminati, del valore economico di tali immagini in rapporto agli altri soggetti presenti sul mercato olandese.

Uno dei punti forti del lavoro risiede nello studio del repertorio di motivi fatti circolare dalle stampe cinque e seicentesche (terza parte). Riutilizzati in periodi e contesti geografici differenti, essi divengono 'tipici' del genere. Per rendere evidenti le forme e la diffusione di questi 'riusi', nel testo viene presentata una mappatura dei dipinti seicenteschi in cui è dato riscontrare prestiti letterali tratti da specifiche incisioni - tra cui soprattutto Bruegel e Callot - attraverso l'utilizzo di tavole esemplificative.

Nella quarta parte della tesi De Nile si è soffermata sugli artisti che hanno introdotto le novità più significative nel genere evitando così di ripetere in maniera letterale le soluzioni formali dei modelli di riferimento. L'idea più originale in questa parte del lavoro sta nell'aver evidenziato il carattere peculiare della circolazione di questo tipo di immagini nell'area nederlandese, che motiva anche una maggiore osmosi tra i vari sottogruppi e una maggiore fluidità tra di essi. L'utilizzo del termine *spookerijen* nei Paesi Bassi del Nord per indicare in maniera indifferenziata 'tentazioni, stregonerie e inferni' implica la percezione che essi, di là dai differenti temi trattati, fossero accomunati dalla componente 'fantasmatica'; allo stesso tempo ciò presuppone la perdita evidente del legame con gli episodi religiosi di riferimento. Segue un'analisi degli artisti che hanno apportato le innovazioni più importanti al genere, da cui si evidenzia che esse si ritrovano negli artisti fiamminghi e olandesi che hanno lavorato in Italia (Jan Breugel il Vecchio, Jacob van Swanenburg, Domenicus van Wijnen). Il distacco già avvenuto con la componente religiosa dei soggetti rende possibile l'introduzione di elementi di classicità nel più anticlassico dei generi nordici.

Jacob van Swanenburg, nativo di Leiden ma attivo per 24 anni a Napoli, costituisce un caso di studio particolarmente interessante, giacché nel 1608 l'artista fu accusato e processato dall'Inquisizione partenopea per aver esposto una stregoneria nel suo studio. Le argomentazioni da lui utilizzate per difendersi, puntualmente esaminate nel testo, sono la prova tangibile del diverso approccio con cui gli artisti nel contesto olandese e in

quello italiano si relazionavano a tale tematica: Swanenburg sottolinea, infatti, che tali immagini erano realizzate per far ridere, per stimolare l'immaginazione dell'artista e la curiosità dell'osservatore. Al contempo egli appare ben conscio di fare qualcosa che era proibito in Italia. Per tale motivo l'artista diverrà il punto di riferimento per un numero di artisti locali, tra cui soprattutto Salvator Rosa, che si mostravano particolarmente insofferenti nei confronti della Chiesa e delle istituzioni,

Domenicus van Wijnen, all'opposto, per inserirsi nel contesto della città di Roma, dove abitò tra il 1680 e il 1690, adatta il genere nordico delle *spoockerijen* al contesto collezionistico locale, prediligendo la trattazione di episodi che vedono come protagonisti maghi ed indovini tratti dalla mitologia e dalla letteratura antica, tra cui Medea, Tiresia e Manto. In tal modo le scene di stregoneria, travestite da mito, potevano essere liberamente apprezzate all'interno di opere caratterizzate da atmosfere oniriche e meravigliose.

De Nile è stata in grado di affrontare, con strumenti euristici di qualità e con uno straordinario controllo delle fonti letterarie e figurative, un campo di indagine i cui confini erano ancora poco chiari, e di delineare con argomentazioni solide gli elementi a disposizione. La tesi rappresenta, quindi, uno strumento prezioso per gli studi sulla cultura figurativa del Seicento olandese. L'attuale edizione, di tiratura limitata, è disponibile in numerose biblioteche (RKD e Koninklijke Bibliotheek de L'Aia, Universiteit Leiden, NIKI di Firenze, Bibliotheca Hertziana di Roma, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze). È auspicabile in un prossimo futuro l'attuazione di un'esposizione in ambito museale, con relativo catalogo.

– Tania De Nile, *Spoockerijen. Tassonomia di un genere della pittura nederlandese del XVII secolo*, tesi di dottorato/proefschrift Universiteit Leiden/Università di Roma 'La Sapienza', 2013, 331 p., edizione a cura dell'autore.

Erik P. Löffler

Rijksbureau voor Kunsthistorische Documentatie/ Netherlands Institute for Art History
P.O. Box 90418, 2509 LK Den Haag (Paesi Bassi)
loeffler@rkd.nl

~

Imparare l'italiano nei Paesi Bassi

La dissertazione di Sara Szoc, guidata prima dal compianto Serge Vanvolsem, e poi dal noto storico della linguistica Pierre Swiggers, è un lavoro impressionante. È stata concepita come una terminografia modello, ma anche come studio sui termini grammaticali del Seicento (in senso largo, andando dal 1555 al 1710), una discussione sulla natura delle grammatiche analizzate e uno studio metalinguistico sui concetti di terminografia e terminologia. L'opposizione fra questi due termini è basata su quella tra lessicografia (creazione di dizionari) e lessicologia (studi sulla metodologia), ma nella letteratura critica non viene sempre adoperata in senso coerente. Il corpus della tesi di dottorato consiste nelle grammatiche di Alberto Acarisio, Carolus Mulerius, Nathanel Duez, Johannes Franciscus Roemer, Pietro Paravicino, Lodewijk Meijer, Jean Vigneron

[alias Veneroni], Bruno Moretti e Moses Giron. I testi sono scritti in latino, francese, neerlandese e italiano. Contiene inoltre una bibliografia di 28 pagine di testi primari e 46 pagine di letteratura secondaria, per cui risulta uno strumento indispensabile per chi lavora sul periodo.

Si tratta di un libro consistente, pubblicato in due volumi, il secondo dei quali contiene soprattutto la documentazione. Il primo volume consta di tre parti: la seconda, pari a 360 pagine, rappresenta la ricerca vera e propria, chiamata analisi delle parti del discorso, e contiene un'introduzione metodologica, nove capitoli specifici sul tema indicato e uno dedicato alla sintassi in genere.

Al lettore interessato è necessario un po' di tempo prima di afferrare la struttura del libro, malgrado i numerosi riassunti parziali e indici che l'autrice fornisce. Così man mano scopre i numerosi punti forti della ricerca, e anche qualche aspetto meno sviluppato. I punti forti sono a mio parere i seguenti. Anzitutto, c'è un'informazione molto completa su tutto quello che si sa sugli autori trattati. Poi ci sono le banche dati terminologiche preparate col computer e presentate in modo estremamente chiaro, con una struttura trasparente, che viene spiegata nei dettagli. Per il trattamento delle parti del discorso e le loro proprietà l'autrice ha elaborato uno schema nello stesso tempo rigido, il che permette di fare sempre le stesse domande al corpus, eppure abbastanza flessibile per elaborare punti specifici per certe categorie, adatte a spiegare la varietà delle parti del discorso fino nei minimi dettagli. In questo modo Szoc intrattiene una discussione continua con i commentatori, antichi e moderni. Infine la studiosa illustra ampiamente le tecniche di presentazione e le rappresentazioni schematiche, che potranno essere stimolanti per altri ricercatori.

A titolo esemplificativo, si illustra qui di seguito come vengono affrontate le preposizioni. Lo schema richiede un paragrafo sullo statuto della categoria nel sistema grammaticale, un paragrafo su definizioni e funzioni, un paragrafo sulla classificazione dei vari tipi di preposizione, un paragrafo chiamato *accidenti* (il termine seicentesco che adesso tradurremmo con 'tratti' o 'proprietà') e un paragrafo riassuntivo. Le proprietà vengono introdotte man mano dall'analisi di quanto dicono gli autori antichi e poi quelli del Seicento; lo statuto (cioè la posizione) discute i rapporti tra preposizioni e avverbi, marche dei casi e prefissi; nelle definizioni si discute l'etimologia del nome della categoria: qualcosa che si mette davanti a qualcos'altro (variamente precisato), poi la relazione tra prefissi separabili e inseparabili, il tipo di relazioni semantiche che le preposizioni possono esprimere e il problema del caso che reggono, in latino, ma anche nelle lingue moderne (perché il Seicento tratta *di*, *a* e *da* parzialmente come *segnacasi*). Si affronta anche la questione se le preposizioni si possano contare: domanda naturale per una categoria chiusa, ma che può prevedere risposte diverse secondo la definizione, perché se *accanto* è la combinazione di una preposizione e un sostantivo, il calcolo si fa presto, ma se si tratta di una preposizione composta, il calcolo magari non si può neanche fare. Si spera che questa piccola rassegna possa essere indicativa delle potenzialità dello schema di trattamento seguito dall'autrice.

Ovviamente, in un lavoro di tali dimensioni si possono trovare dei punti meno sviluppati. Dal punto di vista teorico l'autrice sottolinea l'importanza dei fattori esterni ed ideologici nei manuali di lingua, ma gli accenni a questi aspetti rimangono un po' nascosti fra le biografie degli autori trattati. Il lavoro è concentrato sulle parti del discorso, a scapito di altri temi. Che la fonetica non sia trattata si può giustificare con il basso livello di trattamento da parte degli autori studiati, ma mancano un po' i termini più generali, come *grammatica*, riduzione del latino *ars grammatica*, che nell'olandese

del Seicento si può tradurre con *letterkonst* oppure substituire con *spraakkonst*, oppure *parola* (woord), che per noi è polisemica, ma all'epoca si disponeva di *vox*, sequenza di suoni, e *dictio*, unit  minima di signifi cato. Da una simile oscillazione tra i termini seicenteschi e quelli adoperati nella grammatica italiana attuale scaturiscono cos  parecchie incertezze.

Spero che i non addetti ai lavori abbiano ricevuto un'idea della ricchezza della dissertazione di questa studiosa poliglotta. Forse non tutti si appassionano facilmente ad un lavoro sulla grammatica del Seicento. Allora conviene riflettere sull'assoluta necessit  in Europa di occuparsi delle reciproche lingue. La grammatica   una disciplina alquanto in crisi al livello scolastico e soggetta a enormi divari teorici e terminologici a causa della molteplicit  degli indirizzi scientifici. Allora   utile sapere che ci sono persone che con metodo e accanimento riescono a vederci chiaro.

– Sara Szoc, *Le prime grammatiche d'italiano nei Paesi Bassi (1555-1710), Struttura, argomentazione e terminologia della descrizione grammaticale*, Dissertazione Lovanio 2013, 2 vol., 505 e 228 p., edizione privata.

Minne G. de Boer

Klaas de Rookstraat 58
7558DK Hengelo (Paesi Bassi)
minne.g.deboer@planet.nl

~

Gandolfo Cascio promoveert op Michelangelo-receptie

In een volle senaatskamer van de Universiteit Utrecht promoveerde op 17 september 2013 Gandolfo Cascio, docent Italiaans aan onder meer de UU en de Volksuniversiteit Amstelveen en niet onbekend als dichter, onderzoeker, essayist en animator van literaire activiteiten, tot doctor in de Letteren. Promotor was Harald Hendrix.

In zijn proefschrift *Michelangelo in Parnaso* doet Cascio onderzoek naar de receptie van Michelangelo als dichter en analyseert de bijzondere aard van ervan. Anders dan sommige andere 'schrijvende kunstenaars' als Rapha l, Bronzino en Titiaan, die incidenteel sonnetten schreven, en dan Cellini, die van Vasari beweerde dat 'Egli   tal pittor qual io son buon poeta', en daarmee een zeldzaam bewijs leverde van het besef van zijn eigen beperkingen, was Buonarroti een groot lyrisch dichter, van wie meer dan 300 volledige composities – overwegend sonnetten, madrigalen en kwatrijnen – en fragmenten over zijn, uit een periode die van 1503 (de eerste bewaarde) tot de laatste levensjaren loopt. Daarnaast is een substantieel (vooral ouder) deel van zijn po tische scheppingen verloren gegaan. Niet ten onrechte schrijft de Franse schrijver Marek Halter over hem: 'Michel-Ange a  crit les sonnets les plus parfaits de la po sie universelle'. (*Un homme, un cri*, 1991).

Ofschoon in Michelangelo's tijd (ca. 1546) een project heeft bestaan van zijn vriend Luigi del Riccio om tot een uitgave tot komen van een keuze van gedichten, zou een eerste editie pas ruim een halve eeuw naar de dood van de dichter het licht zien (1623), door toedoen van zijn achterneef Michelangelo il Giovane. Deze leefde in de

periode van *Controriforma* en Barok, die andere esthetische idealen had dan de Renaissance en een strenge moraal nastreefde. Hierom, maar niet minder om de reputatie van Michelangelo en de belangen van de Buonarroti-clan te beschermen tegen de gevolgen van de niet zelden expliciet homo-erotisch geladen liefdespoëzie, heeft Michelangelo junior ingrijpende wijzigingen doorgevoerd in de lyriek van zijn vermaarde familielid. Zo werden verwijzingen naar mannelijke geliefden omgezet naar een vrouwelijke vorm. Het is in deze vorm dat de gedichten eeuwenlang – onder andere door Foscolo – zijn gelezen, totdat in de negentiende eeuw Cesare Guasti op uitnodiging van de gemeente Florence een nieuwe, op de oorspronkelijke handschriften uit het voormalige familiearchief gebaseerde editie bezorgde. Later kwamen nieuwe uitgaven van Carl Frey en in de twintigste eeuw van Enzo Noè Girardi beschikbaar. Deze drie edities vormen de basis van de moderne kritische benadering en waardering van Michelangelo's poëzie als werk van hoge kwaliteit en als het ware de 'vierde kunst' waarin Buonarroti tot een der grootsten van de Italiaanse geschiedenis moet worden gerekend, naast (eerder dan na) beeldhouwkunst, schilderkunst en architectuur.

Het is opmerkelijk – en men zou dit kunnen aanduiden als de kern van Cascio's onderzoek – dat dichters (en componisten) vanaf de zestiende eeuw veel onmiddellijker hebben gereageerd op Buonarroti's gedichten. De 'ottimo artista' was een volwaardig lid van de literaire gemeenschap van zijn tijd – vandaar ook de titel van Cascio's proefschrift. We hebben verwijzingen, citaten en enige gevallen van correspondentie in de vorm van gedichten (een bekende activiteit sinds de Middeleeuwen). Maar ook in de volgende eeuwen is Michelangelo voor vele broeders in de kunst een referentiepunt geweest: Wordsworth vertaalde enige sonnetten en had er nog meer willen vertalen, componisten als Liszt, Wolf en Myaskowski hebben zijn gedichten getoonzet of werden erdoor geïnspireerd. In deze loopt de internationale erkenning ook ver vooruit op die in de Italiaanse kritiek en de appreciatie bij het grote lezerspubliek. Dat is nu anders: Michelangelo is een erkend en gewaardeerd dichter en zijn gedichten zijn alom toegankelijk.

Maar er blijft nog veel te doen voor wie Michelangelo als dichter zijn rechtmatige plaats wil toekennen. Het bijna tien kilo wegende boek van Zöllner, Thoenes en Pöpper *Michelangelo, das vollständige Werk*, dat in 2007 bij Benedikt Taschen Verlag verscheen, besteedt totaal geen aandacht aan de poëtische scheppingen, anders overigens dan het in 1964 ter gelegenheid van de vierhonderdste sterfdag bij De Agostini uitgegeven *L'opera completa di Michelangelo* (gecoördineerd door Mario Salmi), dat uitgebreide essays van Garin en Girardi over denker- en dichterschap bevat, die niets aan waarde hebben ingeboet.

Dit signalement heeft niet de pretentie een recensie te vormen. Toch mag niet onvermeld blijven dat Gandolfo Cascio, in de traditie van de grote Siciliaanse intellectuelen (van Verga via Borgese tot Tomasi en – *why not?* – Camilleri) een enorme eruditie ten toon spreidt. Zijn stijl lijkt aan weer een ander voorbeeld schatplichtig: aan het rijke maar cerebrale proza van Gianfranco Contini. Toch heeft het proefschrift een zeer sterke persoonlijke inslag, opzet en lading: het is naast een wetenschappelijk werk van niveau ook een reflectie door een eigentijdse dichter op een illustere voorganger. Dat daarbij relatief veel aandacht uitgaat naar negentiende- en twintigste-eeuwse dichters (Baudelaire, Gautier, Browning, Carducci, Yeats, Pound, D'Annunzio, Ungaretti, Papini, Eliot en anderen), van wie een bloemlezing van Michelangelo-verwijzingen is opgenomen, is een van de charmante aspecten van het boek. Om met een kritische kanttekening te eindigen: op p. 8 worden de geschriften van een ander schrijvend

kunstenaar, Leonardo da Vinci, als 'meno rilevanti' afgedaan. Dit is natuurlijk niet helemaal waar, zowel in kwalitatief als in kwantitatief opzicht horen deze al lange tijd tot de canon der kunsthistorische geschriften en tot de hoogtepunten van het proza uit de Renaissance. Maar het is veelzeggend dat Leonardo de dichtkunst als ondergeschikt aan de schilderkunst zag en Michelangelo nooit zo'n hiërarchisch onderscheid heeft willen maken.

- Gandolfo Cascio, *Michelangelo in Parnaso, Scrittori a contatto con le Rime buonarrotiane: la ricezione critica, creativa e le traduzioni d'autore*. Proefschrift, Universiteit Utrecht, 2013, ISBN: 9789039359907, 436 p.

Raniero Spielman

Universiteit Utrecht

Departement Taal, Literatuur en Communicatie - Italiaans

Trans 10, 3512 JK, Utrecht (Nederland)

r.m.spielman@uu.nl

~

Juryrapport WIS onderzoeksprijs geschiedenis 2012

De Nederlands-Vlaamse Werkgroep Italië Studies reikt jaarlijks een onderzoeksprijs uit, ter bekroning van de beste publicatie op een van de deelgebieden van de Italië Studies door een onderzoeker uit de Lage Landen. Aangezien we de vele relevante vakgebieden hebben verdeeld in drie clusters: taal- en letterkunde, kunstgeschiedenis, en geschiedenis en cultuur, betekent dit dat feitelijk ééns in de drie jaar deze prijs per vakgebied wordt uitgereikt. Dit jaar reiken we de prijs uit op het vakgebied van de geschiedenis en cultuur. Daartoe heeft de jury, bestaande uit het voltallige bestuur van de Werkgroep, publicaties verzameld en bestudeerd op de terreinen van de geschiedenis, de wijsbegeerte en de theologie die in de jaren 2009, 2010 en 2011 zijn gepubliceerd door onderzoekers uit de Lage Landen. Het betreft publicaties van zowel artikelen, bundels en monografieën, maar niet van dissertaties voorzover deze niet in handelseditie verspreid zijn. Graag dank ik bij deze gelegenheid de collega's in Nederland en Vlaanderen die ons werk hebben vergemakkelijkt door publicaties aan ons te signaleren.

Bij de aan ons gesignaleerde publicaties horen overigens ook boeken die heel recent verschenen zijn, maar daardoor net buiten de tijdsperiode vallen die in deze editie van de onderzoeksprijs in beschouwing wordt genomen: de drie kalenderjaren voorafgaand aan 1 januari 2012. Toch zijn juist die meer recente publicaties een signaal van de levendigheid en de kwaliteit die het op Italiaanse thematieken gerichte historisch onderzoek kenmerken zoals dat momenteel in de Nederlanden plaatsvindt. Daarom noem ik ze toch maar even, ook al kunnen ze pas bij een volgende editie van deze prijs, in 2015, gewogen worden. Ik heb het dan over twee bundels met studies, de eerste bezorgd door Hans Cools, Catrien Santing en Hans de Valk over de Utrechtse paus Hadrianus VI: *Adrian VI. A Dutch pope in a Roman context* (Turnhout, Brepols, 2012), en een tweede over *Blood, symbol, liquid* (Leuven, Peeters, 2012), bezorgd door opnieuw

Catrien Santing, maar nu in samenwerking met Jetze Touber. Verder denk ik dan aan de bijzondere monografie van Peter Rietbergen, *Rome and the World - the World in Rome. The Politics of International Culture, 1911-1921* (Dordrecht, Republic of Letters, 2012), en aan de vooral aan Italiaanse casussen gewijde studie van Guy Geltner, *The Making of Medieval Antifraternalism. Polemic, Violence, Deviance, and Remembrance* (Oxford, Oxford University Press, 2012).

Van deze laatste auteur, Guy Geltner, die sedert 2009 als hoogleraar Middeleeuwse geschiedenis verbonden is aan de Universiteit van Amsterdam, en momenteel als fellow verblijft aan Villa I Tatti in Florence, is overigens wel binnen de door ons beschouwde periode een zeker even ambitieuze studie verschenen, en wel in 2012 bij Viella in Rome: *La prigionie medievale: una storia sociale*, die opnieuw vooral uitgaat van Italiaanse documentatie. Maar omdat het hier een Italiaanse vertaling betreft van een studie die in 2008, toen de auteur nog niet in Nederland werkzaam was, verschenen is bij Princeton University Press met als titel *The Medieval Prison: A Social History* hebben we deze evenmin in overweging kunnen nemen.

Waar de jury zich wel uitvoerig over gebogen heeft zijn twee boeken en de deels in het verlengde hiervan verschenen artikelen van twee betrekkelijk jonge historici, Jan Nelis uit Gent en Maartje van Gelder uit Amsterdam. Beiden hebben in hun boeken een handelseditie gepubliceerd van het proefschrift dat zij enkele jaren eerder verdedigd hebben, in 2006 (Nelis) en 2007 (Van Gelder). Jan Nelis, die momenteel als postdoctoraal onderzoeker verbonden is aan de Universiteit Gent, publiceerde in 2011, dus vijf jaar na de verdediging van zijn proefschrift, zijn *From Ancient to Modern: The Myth of Romanità during the Ventennio fascista. The Written Imprint of Mussolini's Cult of the 'Third Rome'* bij Brepols in Turnhout, 2011, als eerste deel in een nieuwe reeks uitgegeven door het Belgisch Historisch Instituut te Rome, een instelling waar ook een belangrijk deel van de uitvoering van het onderzoek heeft plaatsgehad. In dit boek bestudeert de auteur de wijze waarop het Italiaans fascisme gepoogd heeft het glorierijke Romeinse verleden van het land in het algemeen en van de stad Rome in het bijzonder in te zetten in zijn pogingen een nieuwe, nationale en uiteraard door fascistisch denkgoed ingegeven identiteit vorm te geven.

Het betreft zoals bekend een onderzoeksthematiek die al veelvuldig aan de orde is gesteld, zoals de auteur ook toelicht in zijn uitvoerige inleiding. Zelf focust hij daarom op enkele specifieke gevallen waarin deze strategie in het bijzonder tot uiting komt. Hij werpt enerzijds een blik op enkele bekende instellingen waarin dit kenmerkende aspect van de fascistische cultuurpolitiek concreet gestalte heeft gekregen, te beginnen bij het Istituto di Studi Romani en de Scuola di Mistica Fascista. Maar de meeste aandacht richt hij op de bestudering van de door het fascisme geïnitieerde of in ieder geval sterk bevorderde cultus van enkele sleutelfiguren uit het Romeinse verleden: Julius Caesar, Augustus, Horatius en Vergilius. En daarnaast bestudeert hij eveneens diepgaand de houding ten opzichte van de 'romanità' zoals die te lezen valt in de pagina's van vier periodieken die sterk door dit culturele erggoed bepaald werden: *Capitolium, rivista romana, L'Urbe, La nuova Antologia* en *Historia*.

Het tweede boek dat we onder de loep hebben genomen is de studie die Maartje van Gelder onder de titel *Trading Places: The Netherlandish Merchants in Early Modern Venice* bij Brill heeft gepubliceerd in de eveneens nieuwe reeks 'Library of Economic History', en wel in 2009, amper twee jaar na de verdediging ervan als proefschrift. Van Gelder is verbonden aan de Universiteit van Amsterdam, als universitair docent vroegmoderne geschiedenis, en verblijft momenteel in New York, als fellow aan de

Italian Academy van Columbia University, waar ze een deel van haar nieuwe door een VENI-subsidie ondersteunde onderzoeksproject uitvoert. In haar boek reconstrueert Van Gelder de kleine maar belangrijke gemeenschap van Nederlandse kooplieden die zich vanaf 1590 in Venetië nestelde en aldaar gedurende een halve eeuw een invloedrijke rol te spelen kreeg. Zij schetst tegen welke achtergrond van vooral macro-economische ontwikkelingen deze Nederlandse handelsgemeenschap kon opkomen, en zeker ook in vergelijking met de andere aanwezige buitenlandse handelaren een opvallend prominente – en winstgevende – rol kon gaan spelen. Ook maakt zij duidelijk hoezeer daarbij een goedgunstige houding van de Venetiaanse autoriteiten een rol speelde, en op welke motieven deze welwillendheid stoelde.

Maar Van Gelder richt haar blik niet louter op macro-economische processen. Zij zoomt aanvullend in op de Nederlandse kooplieden zelf, en reconstrueert niet alleen hun netwerken zoals die door familie- en vriendschapsbanden werden gesmeed, maar ook op de leefwereld die zij gaandeweg voor zichzelf vormgaven, in een hybride soort Italiaans/Nederlandse levensstijl. Hierbij kon zij gebruik maken van enkele bijzondere en amper bestudeerde archivalische bescheiden in het schijnbaar onuitputtelijke Venetiaans staatsarchief die een dergelijke blik in het intieme leven van een paar van de meest representatieve Nederlands-Venetiaanse kooplieden mogelijk maakte.

Ook Van Gelder kon bij haar onderzoek teruggrijpen op eerdere, vaak fundamentele studies. Dat neemt niet weg dat zij er in geslaagd is, mede op grond van een uitvoerig en aandachtig archiefonderzoek naar de lang niet altijd goed gedocumenteerde activiteiten en levens van deze Nederlands-Venetiaanse handelsgemeenschap, een binnen deze beperkingen compleet beeld hiervan te schetsen. Dit is een niet geringe verdienste. Net als overigens de voorbeeldige wijze waarop Van Gelder laat zien hoe zij te werk is gegaan, en wat zij wel en niet in aanvulling op het werk van eerdere onderzoekers heeft weten bloot te leggen: een voor menig historicus navolgenswaardig voorbeeld.

Gezien deze verdiensten kon er voor de jury van de driejaarlijkse onderzoeksprijs Italië Studies voor geschiedenis dan ook weinig twijfel bestaan, en wordt de editie 2012 van deze prijs toegekend aan *Trading Places: The Netherlandish Merchants in Early Modern Venice* van Maartje van Gelder.

Harald Hendrix

Voorzitter van de jury van de Onderzoeksprijs Italië Studies 2012

Universiteit Utrecht

Departement Taal, Literatuur en Communicatie - Italiaans

Trans 10, 3512 JK Utrecht (Nederland)

h.a.Hendrix@uu.nl